

Tendenze

PIERO NEGRI

La fuga di cervelli è una risorsa

Un sito raccoglie le storie di chi ha fatto fortuna all'estero per farle conoscere alle nostre aziende

Il 15 per cento degli accordi commerciali tra Cina e Stati Uniti passa attraverso i manager cinesi che lavorano in America», ripete Ledo Prato, segretario generale di Mecenate 90. Il dato spiega come, e perché, forse è venuto il momento di considerare la nuova emigrazione, la fuga dei cervelli, la diaspora dei creativi più come una risorsa che un problema.

L'associazione no-profit Mecenate 90 (il presidente è Alain Elkann, il comitato scientifico comprende Giuseppe De Rita, Giuliano Amato, Salvatore Carrubba, Giuseppe Galasso, Salvatore Veca) ha lanciato da qualche settimana un sito Internet

che prova a tessere una rete tra i giovani italiani che hanno lasciato il nostro Paese alla ricerca di opportunità e a valorizzarli. Fedele al motto secondo cui «nell'economia globale non è decisivo il luogo in cui si produce ma le relazioni che si sviluppano», www.clubdeicreativi.it offre a tutti i giovani italiani all'estero la possibilità di raccontare la propria storia e - almeno nelle intenzioni - di renderla utile al proprio Paese d'origine.

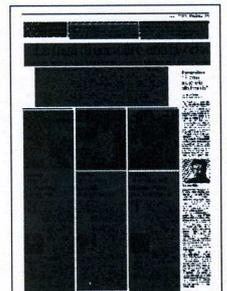
«Abbiamo presentato l'iniziativa al Ministro della Gioventù Giorgia Meloni, che ci ha incoraggiato, ma ci ha anche detto che non può aiutarci; poi abbiamo chie-

sto al Ministero degli Affari esteri di darci una mano attraverso gli istituti italiani di cultura all'estero per avere una sorta di controllo di qualità sulle storie che presentiamo sul sito, ma intendiamo difendere l'autonomia della nostra iniziativa», spiega Prato. Che aggiunge: «Nessuno dei nostri cervelli in fuga alla fine torna: sono troppo diverse le condizioni di vita e del lavoro. E le politiche pubbliche possono farci poco, se non aiutare a potenziare il sistema di relazioni. Che è esattamente il nostro obiettivo».

Qui sotto, raccontiamo tre delle storie di successo di www.clubdeicreativi.it.

Clubdeicreativi.it Ha l'obiettivo di mettere in rapporto tra loro i giovani talenti emigrati in cerca di fortuna

Solo andata «Diciamo la verità: nessuno alla fine torna a casa. Le condizioni di vita e di lavoro sono troppo diverse»





L'architetto "I cinesi mi vogliono in cattedra"

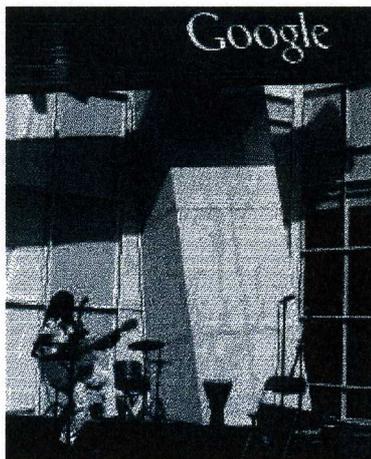
Sesso, in questi anni, mi hanno chiesto, con curiosità, quasi sempre mista a uno strano timore, come sono finito in Cina e perché. La mia risposta standard è in tre frasi: per reazione all'incomprensibile staticità del sistema Italia; per necessità di evoluzione; per il fascino della contaminazione tra due culture diverse ma con dettagli molto simili».

Antonio Inglese, architetto, salernitano, cinque anni fa, alla soglia dei 40 anni, decise di andare a vedere la



Antonio Inglese
Salernitano, si occupa dei lavori pubblici della città di Shenzhen, nove milioni di abitanti

Cina da vicino: tre mesi dopo vinse il concorso internazionale per riprogettare la zona del porto di Baoan, a Shenzhen, in Cina; l'anno dopo aprì uno studio che ora conta 40 dipendenti e poi divenne consulente per i lavori pubblici della città di Shenzhen (nove milioni di abitanti): «Oggi le università cinesi mi chiamano per parlare del mio modo di progettare (ogni linea ha un significato), a Shenzhen mi hanno proposto una cattedra, mi invitano a far parte di commissioni internazionali in cui valuto progettisti presso i quali una volta mi sarebbe piaciuto lavorare. Questo è il mio tempo, in Oriente, ma senza ciò che l'Italia mi ha dato, non avrei avuto niente da dire. Per questo, nonostante tutto, ringrazio di essere italiano e vado avanti contento di aver lasciato una traccia di me». [P. NEG.]



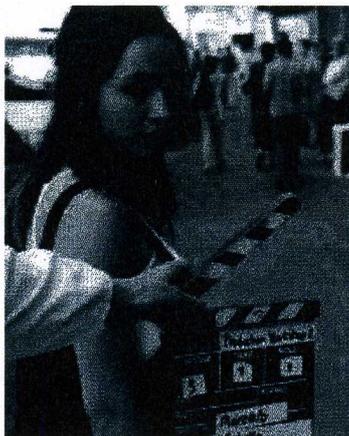
Il manager "Ora cerco il meglio dei due mondi"

Marco Marinucci non si è accontentato di finire nel centro esatto del nuovo mondo, a Google, dove lavora: ora, con la fondazione che ha ideato, «Mind The Bridge», aiuta ragazzi italiani con buone idee e farsi sentire (e finanziare) nella Silicon Valley. Questa è la sua storia: «Ho abitato a Milano, Roma, Parigi, Barcellona, Nizza. Poi, quando sono finito in California, sono rimasto folgorato dalle opportunità, dallo spirito imprenditoriale e dall'attitudine positiva di San Francisco e ho fatto in modo di rimanervi il più possibile: dopo 10 anni, non riesco a immaginarmi altrove. A Google sono arrivato nel modo più tradizionale, mandando il curriculum, dopo mesi di colloqui, con presentazione finale al "senior management", portando in dono un panettone (pare sia piaciuto). L'altra



Marco Marinucci
Con la sua fondazione seleziona le migliori idee italiane di nuovi business

proposta di lavoro che avevo era come agente della Cia! Lì ho capito che il mondo è uno, lo sviluppo tecnologico lo rimpicciolisce a vista d'occhio e le opportunità abbondano. Che la condizione necessaria per coglierle è conoscerle. Poi avere il senso dei propri limiti e punti di forza: avere una visione globale ha solo punti di forza. È proprio guardando indietro che ho deciso di creare "Mind the Bridge", per avvicinare il meglio dei due mondi e far cogliere le opportunità a entrambi». [P. NEG.]



La regista

“Il mio futuro? In Italia verrò solo in pensione”

Tutte le estati, negli ultimi sette anni, Diana Santi trascorre un mese nella sua città, Firenze, a lavorare per la New York Film Academy. Quest'anno si fermerà un po' di più: ad agosto comincia a girare un film, «Florence In Love», con attori e personaggi americani, scene e ambientazioni italiani. «Ma se provo a immaginare il mio futuro, mi vedo lavorare all'estero e in pensione in Italia».

Diana, che nel curriculum italiano aveva un po' di spot pubblicitari come aiuto regista, è andata in America per studiare cinema, «e pochi mesi dopo, da studentessa, mi è capitato di fare un colloquio d'assunzione nella stessa scuola: non so se sarebbe potuto succedere in Italia, là c'è molto più meritocrazia. E puoi trovarti in ruoli di responsabilità anche se non hai neppure 30 anni, come è capitato a me. Per poi notare gli sguardi di stupore dei miei interlocutori, quando tornavo in Italia a organizzare i corsi estivi della mia scuola».

Diana si è fatta una certa idea dell'Italia: «Mi sembra sempre peggio, ma non so se è la situazione o siamo noi a essere peggiorati. Ci lamentiamo di continuo e non ci rendiamo conto che gli altri ci guardano con ammirazione. Gli italiani hanno stile, ce l'hanno nel sangue, ma fingono, chissà perché, di non saperlo». [P. NEG.]



Diana Santi
Da tempo trascorre un mese a Firenze a lavorare per la New York Film Academy

Il compositore "Ritorno ma grazie alla Francia"

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Non è la solita storia del cervello italiano che trova attenzione in Francia e poi decide di rientrare in patria, vittima della nostalgia dello spaghetti al dente. Perché il compositore Francesco Filidei torna sì in Italia, ma speditoci dallo Stato francese, in quanto vincitore di un tosto concorso del Ministero della Cultura che prevede un anno da «pensionnaire» a Villa Medici, a Roma.

È quel che rimane del vecchio glorioso Prix de Rome, istituito dal Re Sole nel 1663 per la pittura, la scultura e l'architettura, e nel 1803 esteso da Napoleone anche alla musica, quindi speranza e incubo di tutti i giovin compositori francesi dell'Ottocento. Speranza perché il ri-



Francesco Filidei

conoscimento era (ed è) importantissimo, incubo perché bisognava «giustificarlo» componendo delle insensate cantate su testi assurdamente demodé. Comunque l'albo d'oro dei vincitori dà le vertigini: ci sono Halévy, Berlioz, Gounod, Bizet, Massenet, Debussy, Ibert.

Adesso la cantata d'obbligo non c'è più, ma per Filidei, lanciaatissimo a livello internazionale, non saranno vacanze romane: «Penso a due suite per orchestra ispirate rispettivamente agli organi di Roma e di Parigi». Già: questo 38enne pisano è un autore d'avanguardia che ha nel suo catalogo anche una Messa per quattro percussionisti che «suonano» 36 armi da fuoco, fra cui un kalashnikov. Ma, da bravo compositore «francese», ha anche il culto dell'organo.

Certo, dopo soggiorni in Germania, Spagna e Francia «è curioso tornare in Italia perché ho vinto un concorso francese», chiosa Filidei. Ancor più curioso che sua moglie, che si chiama Noriko Baba, è giapponese e fa anche lei la compositrice, abbia vinto a Parigi nello stesso momento un analogo concorso e vada «in residenza» il prossimo anno in Giappone. Succede nei Paesi che coltivano non solo i cervelli propri, ma anche quelli altrui.